

Editoriale | Editorial

Massimiliano Tarozzi

2006-2016. Vent'anni sono passati dalla fondazione di questa rivista, dieci anni esatti dalla morte del suo fondatore, Piero Bertolini. Due anniversari tondi in una volta sola; quale occasione migliore per riflettere sul passato, sul presente e sul futuro di *Encyclopaideia*? In questo numero ospitiamo, a cura di Luca Ghirotto e Giovanna Malusà, gli indici generali dei contributi pubblicati nell'ultimo decennio, così come avevamo fatto, nel numero 21, dopo i primi dieci anni. Vi troverete non solo la cronologia dei contributi pubblicati in questi 25 numeri, ma anche un prezioso indice analitico per temi che resterà disponibile per la consultazione sul sito della rivista. Entrambi gli strumenti di interrogazione, introdotti da un articolo che racconta l'evoluzione di EnCP in queste due decadi, sono scritti sia in italiano che in inglese per favorire la più ampia consultazione di lettori e di studiosi.

Vent'anni trascorsi seguendo un indirizzo culturale e scientifico in continuità con il progetto originario di Piero Bertolini, con qualche necessaria e salutare discontinuità. Nel primo editoriale, nel 1997 (*Dar vita a una nuova rivista, EnCP*, I(1), pp. 5-7), Bertolini enunciava il programma teorico di *Encyclopaideia*, dove si sosteneva la decisione di fondare una nuova rivista per superare da un lato la contrapposizione ideologica fra personalismo cattolico e pedagogia laica/marxista, dall'altro per contenere l'eccesso di riduzionismo metodologico-didattico del discorso pedagogico. In questo panorama, che oggi appare storicamente un po' obsoleto, il paradigma fenomenologico, proseguiva Bertolini, poteva rappresentare "Un'opportunità di grande rilevanza proprio ai fini di un definitivo superamento di quelle posizioni e di un serio tentativo di costituzione della pedagogia come scienza *non-oggettivistica* ma ugualmente, e forse più ancora, *rigorosa* e *autenticamente razionale*" (corsivi nel testo; p. 6).

In quel contesto e nel solco della collana allora della Nuova Italia, la rivista intendeva anche "diventare un punto di riferimento teorico-prattico per coloro che si occupano di formazione ed uno strumento di ricerca scientifica e di impegno concreto" (p. 7). Concludeva l'editoriale la dichiarazione di considerare la fenomenologia come il paradigma di riferimento ma non esclusivo e l'intenzione di collocarsi sul piano internazionale e interdisciplinare. Il pubblico principale cui la rivista si rivolgeva era accademico, ma essa intendeva parlare anche a professionisti della formazione, a partire dal mondo della scuola. Sulla stessa linea, il testo di presentazione firmato da Bertolini per lo *specimen* della rivista, il volantino promozionale redatto alla fine del 1996, dopo aver delineato la peculiarità teoretica dell'approccio fenomenologico all'educazione, si concludeva con la dichiarazione che la nascente rivista avrebbe accolto "i contributi anche di quanti, non appartenenti al suo gruppo fondatore e non

legati in senso stretto al metodo fenomenologico né necessariamente pedagogisti di professione, vorranno confrontarsi con esso portando un contributo in ogni caso prezioso alla costruzione di una cultura e di un sapere sull'educazione aperti alla rielaborazione critica, disponibili ad una loro continua e anche spregiudicata messa in discussione nonché al contributo di altre posizioni culturali e scientifiche”.

Un richiamo all'apertura, al dialogo, alla rielaborazione critica molto importante che resta, a mio avviso, tuttora uno dei tratti distintivi e fondamentali dell'impresa culturale di questa rivista. La fenomenologia rimane l'orizzonte teoretico di riferimento, ma non in modo totalizzante né tantomeno dogmatico. Inoltre il tema educativo è sempre centrale, ma segnato sempre di più da attraversamenti disciplinari senza assegnare alla pedagogia l'esclusività o il primato di dispositivo teoretico sul campo educativo. *Attraversamenti* è stata in particolare una parola chiave che ha segnato soprattutto il secondo decennio della rivista. Coerentemente alla sua impostazione iniziale, *Encyclopaideia* è una rivista aperta e anzi fondata sugli attraversamenti e mai preoccupata di stabilire confini. Gli attraversamenti caratterizzeranno la rivista soprattutto in due direzioni. La prima riguarda la molteplicità dei significati con cui essa assume il riferimento alla fenomenologia. In un secolo di vita le innumerevoli tradizioni del movimento fenomenologico sono ramificate, estremamente diversificate, impossibili da ridurre a unità, a un pensiero unidimensionale e canonico senza tradire gli assunti stessi della fenomenologia. La seconda riguarda la permeabilità rispetto a varie discipline. La rivista ha accolto e ricercato contributi provenienti da diverse discipline, non soltanto appartenenti alle scienze umane. La specificità della proposta editoriale sta nella scelta del campo, l'esperienza educativa in tutte le sue forme, non nel tipo di sguardo disciplinare per osservarlo. Specie nel secondo decennio, la prospettiva scientifica di EnCP non è stata chiusa all'interno di uno sguardo univocamente pedagogico, ma pur ribadendo la centralità del campo di interesse educativo, le prospettive disciplinari per attraversarla sono state, per scelta, molteplici.

Questi elementi restano tuttora solidi pilastri dell'impianto culturale della rivista. Anche la dimensione dell'internazionalizzazione faceva parte, *in nuce*, del progetto originario, pur senza essere davvero mai perseguita nel corso del primo decennio. Si trattava più di un auspicio, coerente con la vocazione internazionale che la fenomenologia ha sempre avuto sin dai primi decenni del secolo scorso, che di una linea editoriale tenacemente perseguita. Basti pensare che nel primo decennio solo il 2,6% degli articoli pubblicati erano in inglese contro una media del 41% nel secondo decennio. La dimensione internazionale è invece divenuta una priorità degli ultimi dieci anni. Una linea culturale non inseguita per utilitaristici fini di accreditamento né per accondiscendenza a mode culturali, che è stata sviluppata non solo attraendo contributi stranieri o invitando autori italiani a scrivere in inglese, ma anche attraverso un progressivo allargamento del Comitato Scientifico a voci autorevoli provenienti da altri contesti nazionali.

Una seconda linea di sviluppo della rivista che ha caratterizzato soprattutto il secondo decennio è stata la selezione dell'eccellenza dei contributi attraverso l'adozione di rigorosi standard internazionali a partire dalla valutazione paritaria. *Encyclopaideia* è stata una delle prime riviste in ambito pedagogico italiano a adottare rigorosi e trasparenti procedure di *peer*

review a doppio cieco degli articoli sottoposti alla rivista, aprendo in un certo senso la via a una pratica oggi comune e unanimemente accettata. Una pratica molto discutibile per varie ragioni (parzialità, scelta dei criteri, sfruttamento di lavoro qualificato non retribuito) ma che rappresenta forse, parafrasando il giudizio di Churchill sulla democrazia, la peggiore soluzione per la selezione di contributi di qualità, ad eccezione di tutte le altre. Una procedura che consente peraltro di selezionare la qualità e di dare visibilità anche a quegli studiosi, non ancora accreditati e riconosciuti, pubblicando i loro lavori, purché ovviamente validi. Questa attenzione alla qualità scientifica ha portato ad aumentare il numero di articoli proposti alla rivista (dal 2011 è passata a tre numeri all'anno) ma a selezionare con maggiore cura i contributi presentati (*l'acceptance rate* è progressivamente calata al 25% con una media nel decennio del 36%) e a accreditare la rivista in autorevoli database internazionali ad accesso selettivo come *Philosophers' index* (dal 2007) o Scopus (dal 2013 che attualmente [indicizza solo quattro riviste pedagogiche italiane](#)), nonché ad essere la prima rivista pedagogica italiana ad essere classificata in classe A.

Come si vede dalle immagini che punteggiano gli indici pubblicati nelle prossime pagine *Encyclopaideia* conserva un'eleganza grafica, pur attraverso diversi restyling editoriali, in continuità con l'attenzione estetica del primo numero. Infatti, la forma della rappresentazione del pensiero, ne siamo convinti, è parte integrante non solo della sua comunicazione, ma anche della sua elaborazione.

Negli anni l'impianto editoriale si è modificato eliminando alcune rubriche e proponendo annualmente *Focus* lunghi e brevi che potessero stimolare articolate riflessioni critiche su temi di dibattito attuale per evitare il rischio di fare della rivista un anonimo collettore di contributi scientifici smarrendo definitivamente un progetto culturale che potesse stimolare la rielaborazione critica e spregiudicata su temi di interesse scientifico. Non ho spazio qui per ricordare tutti i *Focus*, ma solo per citarne alcuni, vale la pena ricordare i due dedicati a Piero Bertolini (a un anno dalla morte e il secondo, in inglese, a [dieci anni](#) dalla sua scomparsa), quello dedicato a [Antonio Erbetta](#), quello sulla [fenomenologia](#) della persona (curato da Roberta de Monticelli con contributi di eminenti filosofi e neuro-scienziati), quello sulla social [justice education](#) e le [migrazioni](#) (curato da Carlos Alberto Torres con contributi di sociologi dell'educazione nordamericani), quello sulla ricerca [fenomenologica](#) (poi ripubblicato sul *Journal of phenomenological psychology*), quello sulla [formazione](#) fenomenologica degli operatori sanitari (curato da Vanna Iori), quello su [Embodiment](#) e educazione e molti altri.

Diversi editori hanno accompagnato lo sviluppo della rivista nel corso delle passate due decadi, da il Segnalibro, a CLUEB, poi a Bononia University Press, fino ad arrivare alla pubblicazione open access, avendo l'Università di Bologna come editore, come scelta politica consapevole orientata alla disseminazione aperta, gratuita e per tutti del sapere scientifico. Una scelta, lo ricordavamo nell'editoriale del primo numero open access (n. 38/2014), fondata sulla convinzione che "la conoscenza scientifica debba diffondersi il più ampiamente possibile e che, recentemente, l'editoria, specie accademica, si sia polarizzata fra giganteschi oligopoli multinazionali che fanno enormi profitti sul lavoro iperqualificato offerto gratuitamente dalla

comunità scientifica e piccoli editori nazionali che faticano a restare sul mercato (anche per lo strapotere dei primi) e non sono in grado di offrire una distribuzione e una promozione adeguata dei prodotti scientifici di cui possiedono il copyright” (*Encyclopaideia*, n. 38, 2014). Una scelta che ha premiato in termini di aumento dei lettori, degli autori, delle citazioni, della diffusione in banche dati e repertori bibliografici e cataloghi di biblioteche. Ma soprattutto una scelta di qualità, anche certificata dal DOAJ Seal, un riconoscimento per la qualità della pubblicazione sotto il profilo delle policy e dell’apertura.

Insomma, venti anni in continuità e discontinuità, come segnalano anche Ghirotto e Malusà nella loro introduzione. Piero Bertolini, in un articolo sul n. 6 di questa rivista, poi ripreso nel volume *Pedagogia fenomenologica* (La Nuova Italia, 2001) tracciava un elogio (ad alcune condizioni) della discontinuità, come categoria fondamentale in tutti i processi educativi, pur sempre in relazione dialettica con la continuità. *Encyclopaideia*, nel suo secondo decennio di vita, ha ricercato questa relazione dialettica fra la continuità di una tradizione culturale, scientifica e pedagogica con qualche necessaria e auspicabile discontinuità editoriale, che le hanno permesso di restare al passo con il mutamento degli scenari sociali, tecnologici e culturali. “Il non previsto – scriveva Bertolini – il non conforme a quanto si era deciso di fare o a quanto si stava facendo risulta spesso decisivo per aprire nuovi orizzonti, per compiere degli approfondimenti diversamente impensabili, per mettere in moto la nostra stessa capacità di pensare ed essere” (Bertolini, 1999, p. 9). Ecco, proprio questa discontinuità (nella continuità) è risultata decisiva, per la rivista e per noi stessi come allievi di Bertolini, per mettere in moto la nostra stessa capacità di pensare ed essere.

Massimiliano Tarozzi